

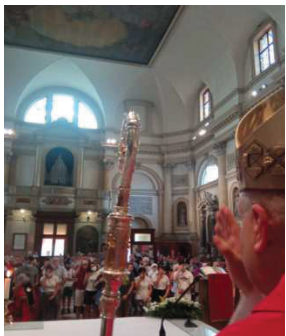
UNITÀ PASTORALE CHIOGGIA NORD - BASILICA DI SAN GIACOMO

Festa patronale coi pellegrini di Compostela

Una festa patronale del tutto speciale quest'anno, il 25 luglio, nella basilica di S. Giacomo a Chioggia. Tra i fedeli partecipanti alla messa solenne celebrata dal vescovo Giampaolo e animata dalla corale dei Filippini erano presenti infatti una quarantina di giovani e adulti che partiranno nei prossimi giorni per il "Cammino di Santiago" ed erano accompagnati da una ventina di membri della *Confraternita triveneta di San Jacopo di Compostella* che ha sede a Castelfranco - dove opera pastoralmente il direttore dell'Ufficio catechistico diocesano di Treviso don Alberto Zanetti, presente al rito - nel loro caratteristico abito con le due conchiglie sul mantello; insieme con loro anche alcuni membri della *Confraternita veneziana di S. Rocco* (egli pure "pellegrino"), tra le quali è stata avviata da tempo una collaborazione.



La celebrazione è stata introdotta dal responsabile della Confraternita, Paolo Spolaore - autore anche di un volume che raccoglie storia e immagini del culto a San Giacomo nel Triveneto - che ha evidenziato il valore della circostanza liturgica, in quanto il "Cammino di Santiago" dev'essere prima di tutto una scelta di spiritualità: per questo ogni anno si sceglie per l'invio dei "pellegrini" una chiesa dedicata a S. Giacomo, quest'anno appunto quella clodiense. Spolaore precisava che



tra i più antichi documenti riscontrati, relativi ai pellegrinaggi verso Santiago, in un testo del 1300 si parla di un pellegrino anonimo che parte da Venezia, proprio "via Chiozza", ad indicare una traccia del Cammino che tocca anche questa nostra antica città e questa antica chiesa. Il vangelo proclamato nella celebrazione era la versione di Matteo

che narra la pretesa dei due fratelli Giacomo e Giovanni (messa in bocca alla madre; mentre Marco la fa avanzare direttamente dai due apostoli) di sedere l'uno alla destra e l'altro alla sinistra di Cristo nel suo Regno. Una pretesa che indica la debolezza e la fragilità umana degli stessi apostoli (come sottolineata anche in altre circostanze e per altri, senza sconti, nei vangeli), che non avevano ancora compreso cosa significasse il Regno di Dio. Gesù risponde con chiarezza e con una sfida: "Potete bere il calice che io berrò?"



riferendosi alla sua passione e morte per amore: ed essi rispondono con presunzione e senza vera consapevolezza un forte "Sì". Paradossalmente proprio Giacomo ebbe l'onore di stare accanto a Gesù, ma nel dono della vita per Lui, come primo martire tra gli Apostoli! Il brano, che evidenziava anche il risentimento degli altri dieci per quella pretesa - come a dire: "E noi chi siamo? Non spetterebbe anche

a noi? - , rivela che tale atteggiamento è presente un po' dappertutto e in tutti. Gesù coglie l'occasione per far comprendere ai dodici che l'autorità è servizio: chi vuol essere il primo sia il servitore di tutti. Una realtà che dobbiamo constatare anche oggi e sempre nell'umanità con la necessità di superarla attraverso l'atteggiamento insegnato da Gesù. Tutti, infatti, abbiamo qualche forma di autorità sugli altri: l'autorità dei genitori sui figli, quella degli educatori sulle persone loro affidate, quella di un imprenditore sui suoi dipendenti, quella dei politici sui cittadini, quella di sacerdoti, dei vescovi, del papa sulle comunità cristiane, e così via. Tutti dobbiamo imparare che l'autorità è prima di tutto responsabilità e si deve attuare nella forma del servizio per essere autentica. La preghiera dei fedeli, molto articolata, comprendeva intenzioni parrocchiali e altre specifiche del gruppo di Compostella, mentre all'offerta il pane e il vino sono stati portati da due membri della Confraternita veneziana di S. Rocco. Al termine della celebrazione ancora una preghiera - quella ufficiale del pellegrino di Compostella -, quindi la benedizione del vescovo all'assemblea e in particolare ai partenti, portatisi davanti all'altare. Non è potuta mancare la foto di rito sia per i membri delle antiche Confraternite sia per i pellegrini, in gran parte di Spinea, accompagnati dal loro cappellano don Matias Franceschetto. Quindi, dopo la celebrazione, la consegna ai presenti del "libretto del pellegrino di Santiago", dove si raccoglieranno i timbri delle varie tappe percorse fino a venerare le spoglie di S. Giacomo nella cattedrale di Santiago di Compostela. Primo timbro, richiesto da tutti, proprio quella della basilica clodiense di S. Giacomo in cui sono stati benedetti. La serata si è conclusa con una cena molto gradita nella sala del Seminario.

La solennità patronale è stata preparata dalla comunità, durante le messe della sera, con un triduo di preghiere al santo Apostolo martire. A più di qualcuno - molti ce l'hanno ricordato - è mancato l'appuntamento con la apprezzatissima "Sagra" in Centro parrocchiale di calle Malanni, come pure quello con la classica gita in battello a Venezia. Diciamo che quest'anno ci si è concentrati sull'essenziale!...

Vito

SETTIMANA DEL VESCOVO



31 luglio - 7 agosto 2022

Domenica 31 luglio

Ore 8.30: Messa alla Tenda (Sottomarina)
Ore 10.30: Messa a San Domenico per i pescatori con la benedizione della flotta clodiense
Ore 18: Messa a Sant'Anna

Mercoledì 3 agosto

Ore 17.30: Pellegrinaggio con i giovani a Pellestrina da S. Pietro al Santuario

Giovedì 4 agosto

Ore 10.30: Messa - Commemorazione dell'Apparizione di Pellestrina.

Domenica 7 agosto

Ore 8: Messa a Foresto (B. V. Maria della neve)
Ore 12: Messa ad Albarella (S. Nicolao De La Flüe)
Ore 18: Iniziazione cristiana a Mazzorno Destro
Ore 21: Messa a San Gaetano

Pellestrina. Pellegrinaggio dei giovani al Santuario della B.V. dell'Apparizione

Mercoledì 3 agosto alle ore 18.45, nella chiesa di San Pietro in Volta, dopo la S. Messa presieduta dal vescovo Giampaolo, i giovani partiranno in pellegrinaggio dal piazzale della chiesa, sostando anche alla casa natale di Natalino Scarpa, fino al Santuario della Beata Vergine Maria dell'Apparizione dove si svolgerà una Veglia notturna di preghiera.



A S. DOMENICO LA FESTA DEL PESCATORE

Questa domenica 31 luglio, su iniziativa della "Fondazione della pesca" si svolge l'annuale "Festa del Pescatore": il vescovo Giampaolo celebra alle 10.30 nel santuario del Cristo a Chioggia; segue la premiazione di alcuni pescatori; quindi l'escursione in barca per la benedizione della laguna e del mare.

RIFLETTENDO SUL VANGELO

XVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO C

La vita dell'uomo non dipende dai suoi beni

Vangelo di Luca 12,13-21

Anche nel vangelo di oggi ci troviamo all'interno del viaggio che Gesù ha intrapreso in modo deciso verso Gerusalemme. In questo suo pellegrinaggio verso la Città Santa suggeriva ai suoi discepoli, ed oggi anche a noi, lo stile di vita che deve essere di chi decide di seguirlo. Nella prima parte del vangelo, troviamo un uomo che si fa largo tra la folla per rivolgersi a Gesù. Lo scopo è quello di ascoltare un parere di una persona autorevole su una questione familiare che lo riguardava: ha da dividere l'eredità con il fratello con il quale non riesce proprio ad accordarsi. Questo tale approfitta della presenza e dell'autorevolezza del Maestro perché, a quel tempo, essere arbitri anche delle controversie familiari era uno dei compiti dei dottori della Legge. Gesù, però, rifiuta il ruolo di giudice o mediatore e, come spesso accade, non risponde direttamente alle domande che gli vengono poste. Il suo compito è quello di portare la questione più in profondità, al cuore, senza

fermarsi al problema solamente economico e alle beghe familiari. Il vero problema, cioè, non era dividere l'eredità o come agire per accordarsi su questa, ma il fatto che quei fratelli erano accetati unicamente dalla cupidigia e dalla brama della ricchezza. Gesù vuole andare all'essenziale, alla radice del problema: cosa conta di più nella vita dell'uomo, cosa dà senso alla sua esistenza? In che cosa consiste la vera saggezza umana su cui fondare il proprio stile di vita? Come si vede la questione di fondo è il rapporto tra la vita e i beni, tra le sostanze necessarie e sufficienti per vivere e una fatale distorsione di prospettiva che fa dipendere la vita dall'abbondanza dei beni, dalla ricchezza. Anche noi oggi siamo messi in guardia situazioni simili che possono intaccare e deteriorare il nostro rapporto con Dio. Lui ci insegna ad avere un cuore libero condannando la ricchezza nelle varie forme con cui la si vive: dal denaro ai beni materiali, dal potere agli affetti.

Essa è un po' come la zavorra per una mongolfiera: più è voluminosa, più la tiene a terra impedendole di salire in alto. Con la parabola, poi, del ricco insensato che progettava la sua vita basandola unicamente sui suoi beni, sul possedere, sull'impegno per aumentarli sempre di più, Gesù fa capire che "la vita dell'uomo non dipende da ciò che egli possiede", e, di fronte ai grandi progetti di arricchimento di quell'uomo, che pensava solo a mangiare, bere e divertirsi, ricorda che tutti i beni materiali e le ricchezze di questa vita terrena sono solo "vanità" e finiscono presto. Quando i beni materiali perdono la loro dimensione di provvidenza a servizio di una vita buona, ricevuta da Dio e condivisa con i fratelli, diventano un idolo che assoggetta la vita alla schiavitù dell'accumulo, all'ansia di non avere abbastanza o di perdere qualcosa, alla quantificazione dell'avere su l'essere. Le parole conclusive di Gesù, "così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio", rivelano che, a fronte della cupidigia dell'uomo della parabola, che

si ritrovava ad aver sciupato tutto il suo tempo ad accumulare inutilmente per sé, c'è un modo proficuo di investire e trafficare la vita e i beni materiali che essa ci offre. Bisogna custodirli e viverli in quel rapporto di figliolanza con Dio, come Gesù ci mostra e ci insegna. In questa ritrovata relazione di fiducia e di amore tra il Creatore e la creatura, la scala di valori si riposiziona e la cupidigia dell'accumulare per sé perde la sua attrattiva di fronte all'esperienza di vivere da fratelli e di farci prossimi gli uni degli altri. I beni servono alla vita, non viceversa, e ci si arricchisce usandoli in modo creativo per generare relazioni di reciproco aiuto, per incentivare la solidarietà, la condivisione. Quanto mai opportune sono a questo riguardo le parole del salmista che esclama: "Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle sue mani è la mia vita". Le mani di Dio sono la più grande ricchezza in questa e nell'altra vita.

don Danilo Marin